

ATTI E MEMORIE DELL'ATENEO DI TREVISO

nuova serie, numero 28
anno accademico 2010/11



*Hanno contribuito all'attività dell'Ateneo di Treviso
nell'anno accademico 2010-11:*



Comune di Treviso



Fondazione Cassamarca - Treviso



Rotary Club Treviso

UNINDUSTRIA TREVISO
unione degli industriali della provincia di Treviso

Unindustria Treviso

ISSN 1120-9305

© 2012 Ateneo di Treviso

Palazzo dell'Umanesimo Latino - Riviera Giuseppe Garibaldi 13 - 31100 Treviso
Autoriz. Tribunale Treviso n. 654 del 17/7/1987 - Dir. resp. Antonio Chiades

Stampa: Grafiche Antiga spa - Crocetta del Montello (Treviso) - ottobre 2012

DAL CANALE DEL CRISTO
UNA PROBABILE RISCrittURA DELL'IDROGRAFIA STORICA
DI TREVISO*

ANTONIO BASSO

Relazione tenuta il 6 maggio 2011

Il Canale del Cristo (in seguito indicato come C.d.C.), sebbene scorra nell'immediato suburbio orientale di Treviso, è pressoché sconosciuto dai più, sia per la brevità del suo percorso (di circa cinquecento metri), sia soprattutto perché è difficilmente visibile, scorrendo le sue acque all'interno di proprietà private.

Il nome gli viene dalla presenza di un Cristo crocifisso affrescato sulla facciata di un edificio contiguo alla parte terminale del canale. Tale edificio si trova in via Alzaia (la Restera del Sile), in prossimità della immissione in questa della via Lorenzo Lotto.

È esplicativa in proposito la documentazione iconografica di una tavoletta votiva ottocentesca (fig. 1) conservata nella chiesa di Santa Maria Maggiore. Nell'edificio, sul quale è tuttora visibile il Cristo, esistevano al piano superiore delle finestre verticali, strette e alte, caratteristiche delle antiche cartiere, finestre che servivano per la ventilazione dei locali nei quali venivano messi ad asciugare i fogli di carta appena prodotti. Questi erano ottenuti da una poltiglia di stracci frantumati entro mortai e abbondantemente lavati. La poltiglia veniva attinta dalle vasche per mezzo di crivelli rettangolari che, lasciata gocciolare l'acqua, trattenevano un sottile strato di materiale, il quale, rovesciato su panni poi accatastati in pile, veniva spremuto in torchi dando un ancora fragile foglio: erano questi che venivano appesi ai fili per l'essiccazione.

* Trattandosi di materia topografica, la comunicazione presentata nella seduta dell'Ateneo era opportunamente corredata da una ricca documentazione iconografica, qui peraltro non riproducibile integralmente. Pertanto l'intervento orale è stato dall'autore adattato alle esigenze redazionali, con rinvii a una serie di immagini, ridotta a quelle più strettamente necessarie alla comprensione del testo.



Fig. 1

Le antiche cartiere abbisognavano quindi di acqua corrente come forza motrice per attivare i pestelli, ma anche di acqua pulita per lavare il materiale dal quale si doveva ricavare una carta bianca, rilasciando quindi un'acqua diremo noi oggi "inquinata", motivo per cui già gli statuti dell'età comunale imponevano l'insediamento delle cartiere (come pure delle tintorie) fuori dell'abitato urbano, in modo da scaricare l'acqua di lavaggio nel Sile a valle della città. È questa la ragione dei numerosi insediamenti di cartiere nel Trevigiano, ricco di acque pulite di risorgiva, tutte però a oriente della città.

Di quale acqua pulita di risorgiva avesse potuto beneficiare in passato il C.d.C. sarà oggetto di questa comunicazione, dal momento che attualmente tra le sue acque possono esservi anche quelle di lontana provenienza come quelle del Piave, che dal monte Peralba a qui compiono un lungo percorso.

Esaminiamo dunque l'attuale tracciato del C.d.C. percorrendolo a ritroso (fig. 2).

Il C.d.C. scorre tuttora pressoché parallelo al viale IV Novembre, tra questo e il fiume Sile.

Attigua all'edificio dell'ex cartiera era insediata una fabbrica di birra della ditta Luigi Prete, che più recentemente (rispetto all'evento evocato nella tavoletta votiva) aveva utilizzato il corso d'acqua anche per la produzione di energia elettrica.

Più a monte, sempre nell'Ottocento, erano sorte lungo il canale una



Fig. 2

fabbrica di aceto, una fabbrica di sapone e cera, e una fabbrica di prodotti chimici chiamata Tartarica, costituendo in questa zona tra Otto e Novecento quello che potrebbe essere definito il polo dell'archeologia industriale chimica trevigiana. Una di queste fabbriche era di proprietà della famiglia Tositti, tanto che l'odierno vicolo IV Novembre, dal quale si accedeva a queste "industrie", si chiamava Strada Tositti. Il canale vi passa sotto, e passa anche sotto la linea ferroviaria, rendendosi attualmente visibile sul fondo della piazzola della stazione di servizio Esso. Infine il

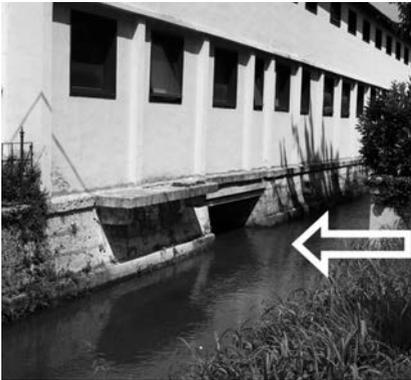


Fig. 3

canale passa sotto il viale Nino Bixio per raggiungere la bocca di presa sulla riva della Fossa Esterna Orientale, subito a valle del ponte in corrispondenza del varco Carlo Alberto (fig. 3). Il suo percorso è oggi tutto qui.

Pur considerando l'impovertimento della falda acquifera prodottosi nel tempo, bisogna rilevare come la portata del canale sia andata rivelandosi inadeguata rispetto alle probabili aumentate esigenze industriali del passato, tanto che furono attivati due espedienti per arricchirla.

Il primo è stato la creazione di una condotta che tuttora attinge (fig. 4) acqua sulla riva destra del Ghebo del Trozo Longo, prima che quest'ultimo canale (che scorre tra la ferrovia e il vicolo Bivio Motta) passi sotto il viale IV Novembre, per scorrergli poi sulla destra verso la Fiera dove riemerge all'altezza del bivio con la Callalta. La presa a favore del C.d.C. dà luogo a una condotta (anch'essa sotto il viale IV Novembre) che affluisce sul C.d.C. (tra il vicolo e la Ferrovia). In quello stesso punto



In alto a sinistra: fig. 4; in alto a destra: fig. 5; in basso a destra: fig. 6.

si diparte dal C.d.C. uno scavo (sotterraneo) regolato da chiusa che dà esito sul Sile (fig. 5) alle acque eventualmente eccedenti. Praticamente si realizza in questo punto un inedito incrocio di due corsi d'acqua (fig. 6).

Il secondo successivo espediente è stato quello di creare una briglia sul corso della Fossa Esterna Orientale a valle della presa del C.d.C. in modo da ottenere un innalzamento a monte del livello delle acque, che avrebbe favorito una maggiore immissione di acqua nel C.d.C.

Quanto il ricorso a questi espedienti abbia fatto aumentare la portata del C.d.C. è ormai irrilevante, essendo scomparse le opere idrauliche che avrebbero dovuto trarne beneficio.

Ciò che qui occorre evidenziare è che le acque del C.d.C. sono attinte dal Botteniga, qui condotte in seguito ai lavori eseguiti agli inizi del Cinquecento con la realizzazione delle nuove mura (quelle attualmente conservate), all'esterno delle quali fu scavata la fossa nella quale venne immessa una parte delle acque del Botteniga, prima del suo ingresso in città, passando sotto il Ponte de Pria, dove prende il nome di Cagnan.

Il progetto delle mura cinquecentesche era stato abbozzato dall'ingegnere idraulico veronese Fra' Giovanni Giocondo che ne individuò il tracciato ampliando la superficie urbana a Nord-Est, come del resto fu fatto a Nord-Ovest.

Per quanto riguarda l'espansione a Est, che qui ci riguarda, questa avvenne fino al raggiungimento di un canale, lo Schiral, che aveva le risorgive, tuttora visibili in viale Nino Bixio, a ridosso delle mura, tra il varco Piave e il varco Carlo Alberto (fig. 7). Da quel punto le acque dello



Fig. 7

Schiral e quelle della Fossa Esterna Orientale costituiscono, fino alla loro affluenza nel Sile prima del Ponte della Gobba, un doppio fossato esterno alle mura, quindi un oculato provvedimento difensivo.

Prima di questi interventi la Fossa Esterna Orientale dunque non esisteva, esisteva lo Schiral (dal quale aveva preso nome anche un piccolo ospedale per malati contagiosi evidentemente localizzabile in riva a questo canale), le cui acque probabilmente non seguivano il percorso attuale (che rispondeva alle esigenze difensive cinquecentesche), senza per questo che se ne sia conosciuto il tracciato, ma che sembra suggestivo ritenere potessero costituire l'origine del C.d.C., caratterizzando quindi quella "purezza" di cui aveva bisogno una cartiera quale appunto era quella di cui si è fatta parola all'inizio.

Prima dunque della costruzione delle mura cinquecentesche, le acque della Fossa Esterna Orientale e dello Schiral in essa confluite non costituivano un corso d'acqua che avesse bisogno di essere attraversato da un ponte per consentire il transito degli animali che trainavano i barconi (alaggio) verso il porto fluviale del Sile in prossimità dell'attuale piazza Garibaldi: non esisteva quindi l'attuale ponte di Santa Sofia tra viale Jacopo Tasso e viale Nino Bixio.

Sotto tale ponte però scorrono anche le acque del canale, che esce da sotto le mura presso i giardinetti di viale Jacopo Tasso (fig. 8): sono le acque del Canale delle Convertite che, anche dopo la costruzione delle mura sfociava direttamente sul Sile senza lambire le mura, e per attraversare il quale la strada Alzaia disponeva di un piccolo ponte.

Il Canale delle Convertite è così denominato dopo che nel Cinque-



Fig. 8



Fig. 9

cento, lungo l'attuale via San Girolamo Emiliani che lo fiancheggia, in un'area in corrispondenza della via Biscaro, aveva preso sede un ordine religioso femminile che assisteva le ex prostitute. Costituisce il corso di quello che ad oriente era stato, fino agli inizi del Cinquecento, il fossato delle mura medievali.



Fig. 10

Il tracciato di questo canale attualmente passa sotto la piazza Matteotti, ma fino agli inizi dell'Ottocento scorreva a cielo aperto fin presso la chiesina della Madoneta (fig. 9) la quale si trovava in borgo Mazzini, per passare – ancora sotterraneo – sotto il Borgo raggiungendo l'abside della chiesa di Santa Maria Maddalena (fig. 10). Da questo punto il percorso a ritroso del canale passa, sempre sotterraneo, sotto il largo Burchelati, dove, attraverso una sottile feritoia (fig. 11), è possibile vederne la direzione verso Nord-Est con la quale raggiunge la presa (difficilmente visibile perché sotto il pelo dell'acqua) a ridosso della Porta San Tomaso (fig. 12):

È interessante a questo proposito notare come il percorso delle acque che vanno a costituire il Canale delle Convertite, nella parte iniziale – dal



In alto: fig. 11.
A sinistra: fig. 12.

Botteniga a Santa Mara Maddalena – prima si diriga verso Est, e poi (passato sotto la mura) modifichi la direzione di 130 gradi a Sud-Ovest, quasi una inversione di percorso, per recuperare a Santa Maria Maddalena il tracciato Sud-Est che ne caratterizza la parte principale. Un percorso (fig. 13) quantomeno innaturale, giustificabile solo se ci si rifà al progetto cinquecentesco delle mura che con questo artificioso tracciato ha potuto raddoppiare la fossa esterna fino alla Porta San Tomaso, fin dove cioè sarebbe stato possibile, attraverso una cannoniera, controllare l'ingresso dell'acqua in città e così impedire la furtiva penetrazione di incursori... subacquei.

Se dunque il percorso iniziale delle acque che alimentano il Canale delle Convertite, è opera cinquecentesca, quale poteva esserlo prima di quegli eventi?

Portiamoci ora in Viale Burchelati: non è chi non veda come la quota del pavimento stradale a settentrione del convento di San Francesco sia notevolmente più bassa rispetto a quel tratto parallelo che scorre a ridosso delle mura (attuale autoparcheggio).

L'attuale viabilità in questa zona risale agli anni Settanta del Novecento: prima era percorribile il tratto a ridosso delle mura, mentre il tratto parallelo, attiguo al convento di San Francesco, era usato per la libera sosta.

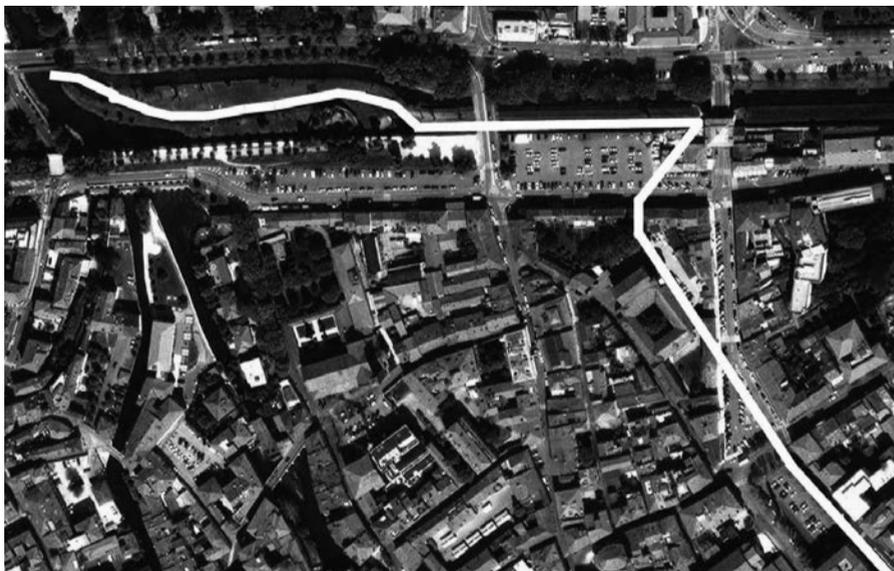


Fig. 13.

Più anticamente (fig. 14), prima che nel 1930 venisse aperta la via Sant'Antonio, vi cresceva l'erba e il prato comunicava, mediante un lieve pendio, con il lavatoio sul Cagnan a valle del Ponte de Pria, consentendo alle lavandaie di stendere il bucato su questo prato.

Quando l'area fu resa transitabile ai veicoli fu necessario risanarne il fondo ed innalzarne la quota; ciononostante, all'apertura al traffico, il fondo manifestò cedimenti prontamente risanati, senza che per questo sia



A sinistra, fig.
14.
Sotto, fig. 15.



stato possibile elevarne la quota, anche per rispetto agli ingressi degli edifici prospicienti.

Tutto ciò induce a ipotizzare che il sottostante terreno sia fangoso, residuo di un fossato dentro al quale scorreva l'acqua che, per questo più breve e naturale percorso, raggiungeva il canale delle Convertite là dove poi sarebbe sorta la chiesa di Santa Maria Maddalena (fig. 15).

Un dipinto settecentesco di Medoro Coghetto mostra addirittura i resti della presa d'acqua, attraverso i quali i cavalli stanno scendendo sul fiume per abbeverarsi.

Così corretto il tracciato originale del Canale delle Convertite, che costituiva la fossa del tratto nord-orientale delle mura medievali, trova riscontro anche nel disegno ricostruttivo che ne fece Giovanni Maria Malimpenza nel manoscritto del 1546 (Biblioteca Comunale Treviso, ms. 1398).

Alla luce di questi rilievi l'idrografia storica di Treviso, quantomeno quella relativa alla parte orientale della città, dovrebbe essere riveduta. In particolare il disegno di G. Marino conservato alla Biblioteca Comunale di Treviso (v. BOZZOLATO, *Saggio di Iconografia Trevigiana*, p. 33).

Riassuntivamente si deve concludere con un'ultima immagine topografica (fig. 16) che illustra l'idrografia pre giocondiana di Treviso, ed evidenza come le acque limpide necessarie per la cartiera del Cristo altro non fossero che quelle provenienti dalla sorgente dello Schiral.



Fig. 16.